

Che cosa è successo davvero a Roswell nel 1947? E cosa si nasconde dietro il filo spinato all'Area 51?

Non si conosce la data esatta perché in alcune versioni siamo a metà Giugno, ma stando ai primi rapporti era invece l'inizio di Luglio, quando "Mac" Brazel, un allevatore, trova alcuni rottami nella sua vasta proprietà nella contea di Lincoln, New Mexico, a circa 50 km nord di Roswell. All'epoca circolavano diverse storie di "dischi e oggetti volanti", apparivano da mesi sulla stampa nazionale. Brazel disse che, mentre controllava la zona col figlio, avevano intravisto, senza dare alla cosa molta attenzione, alcuni pezzi di gomma, latta, carta stagnola e un qualche tipo di carta molto resistente, salvo tornare sul luogo dell'incidente più tardi per raccogliere qualche frammento. Alcune versioni dicono invece che, con l'aiuto di moglie figlio e figlia, abbia subito spostato i materiali nascondendoli sotto la vegetazione circostante.

Comunque il giorno dopo aver osservato da vicino la zona dell'impatto, che abbia sposato 'sti pezzi o no, Brazel sente ancora una volta alla radio notizie un po' vaghe ma certamente preoccupanti di dischi volanti nell'area e si chiede se il relitto possa essere qualcosa del genere. Consegna parte del materiale allo sceriffo George Wilcox di Roswell, che a sua volta lo porta all'attenzione del colonnello William Blanchard, l'ufficiale in comando del Roswell Army Air Field (RAAF).

Il giorno successivo, la RAAF rilascia una dichiarazione che dice: "Le molte voci riguardanti il disco volante sono diventate realtà ieri quando l'ufficio di intelligence del 509th Bomb Group dell'Ottava Air Force, Roswell Army Air Field, ha avuto la fortuna di entrare in possesso di un disco grazie alla collaborazione di uno degli allevatori locali e dell'ufficio dello sceriffo della contea".

Il maggiore Jesse Marcel, un ufficiale dell'intelligence, supervisiona le indagini della RAAF sul luogo dell'incidente e sui materiali recuperati.

Il giorno dopo, il Roswell Daily Record pubblica la storia dell'incidente e della sorprendente affermazione della RAAF. Ma i funzionari dell'esercito degli Stati Uniti cambiano improvvisamente posizione sull'affermazione del "disco volante", negando quanto già detto e sostenendo che i detriti trovati provenivano in realtà da un pallone meteorologico. Rilasciano anche delle fotografie del maggiore Marcel in posa con alcuni pezzi del presunto pallone come prova.

Più tardi sempre nella giornata del 9 luglio 1947 viene indetta una conferenza stampa, il generale Ramey ribadisce questa seconda versione, mostra i detriti e conferma combacino con i componenti di un pallone meteorologico. Lo storico Robert Goldberg scrisse in merito che la conferenza stampa ottenne l'effetto desiderato, e la notizia scomparve il giorno dopo, e così l'incidente di Roswell svanì dal radar degli appassionati di UFOs per più di 30 anni.

Tra il 1978 e i primi anni '90 alcuni ricercatori UFO come Stanton Friedman, William Moore, Donald Schmitt e Karl Pflock intervistarono centinaia di testimoni ed individui in qualche modo collegati agli eventi di Roswell. Grazie al Freedom of information act furono accumulati centinaia di documenti, e il gruppo arrivò alla conclusione che il punto non era tanto l'incidente di Roswell, ma i multipli incidenti di Roswell. Naturalmente tutto coperto da un solido strato di teorie della cospirazione secondo le quali il governo nasconde la verità.

Tra gli intervistati c'era anche il maggiore Jesse Marcel, l'agente dell'intelligence presente sul luogo dell'impatto e l'unica persona che si sappia per certo abbia accompagnato i detriti dal luogo del ritrovamento a Fort Worth, dove furono mostrati ai giornalisti. E grazie al lavoro di Friedman e compari che Roswell passò da fatto irrilevante al caso di presunto UFO più noto di ogni tempo.

Quella che è nota come la "versione 1" del mito di Roswell emerge nell'80 nel libro The Roswell Incident. Gli autori sono Charles Berlitz e il già citato William Moore, la ricerca era di Friedman. Avevano già scritto libri insieme, come the Philadelphia experiment e the Bermuda Triangle. Sostenendo di lavorare a partire da 90 testimoni i due sostennero questo: una navicella aliena in volo di ricognizione sul New Mexico per osservare gli armamenti nucleari americani sarebbe stata

colpita da un fulmine e sarebbe precipitata uccidendo tutti coloro fossero a bordo. In seguito inserisci convenzionale copertura governativa dei fatti.

Un altro tra gli intervistati fu Bill Brazel, il figlio di Mac, e anche grazie a lui si fece strada la diceria che i materiali “non fossero di questa terra” e avessero caratteristiche mai viste. Il figlio del giornalista che per primo aveva intervistato Mac avanzò la teoria che il materiale visibile nelle foto insieme al maggiore Marcel fosse effettivamente un pallone meteorologico, ma che quelli non fossero i pezzi recuperati nel campo di Mac. Quelli, sempre stando al libro, nessun civile li ha mai visti da vicino. Ci sarebbero state numerose istanze di intimidazione dei testimoni, incluso un misterioso arresto di Mac Brazel nonché parecchi racconti seconda mano, inclusi quelli di un ingegnere di nome Barney Barnett e di gruppo di studenti di archeologia provenienti da un'università non meglio identificata che sostenevano di aver studiato corpi alieni nel deserto. Dall'uscita del libro in avanti questa diventa la versione base, il canone, quella storia che raggruppa in sé tutto lo spirito del tempo, la forte preoccupazione dell'opinione pubblica di “cospirazioni, cover-up e repressione”.

Poi nel 1991 esce UFO crash at Roswell, di Kevin Randle e Donal Schmitt. Aggiungono un centinaio di testimoni, modificano il racconto di Berlitz e Moore perché includa qualche dettaglio deliziosamente sinistro, quali: un solco nel terreno di 150 metri, un elaborato cordone di contenimento a protezione delle operazioni di recupero del relitto, comprese guardie armate che respingevano i curiosi in malo modo. Anche qui salta fuori il nome Barney Barnett, anche se i dettagli temporali sono leggermente diversi. Soprattutto c'è un dettaglio in più: Mac Brazel, dopo aver portato i pezzi allo sceriffo ed essere entrato in contatto con l'aeronautica, li avrebbe condotti al sito di un secondo incidente. All'arrivo dell'esercito gli ufficiali avrebbero notato sconvolti che erano già presenti vari civili, tra cui Barnett.

Tra i testimoni appare anche tale Glenn Dennis, che si era fatto avanti telefonando alla hotline di Unsolved Mysteries dopo una puntata dedicata proprio all'incidente di Roswell.

È in questa fase del racconto che entra in gioco il discorso dei presunti cadaveri alieni prelevati dal sito (cosa che, a credere ai rapporti ufficiali, è stata spiegata in un rapporto ancora successivo, nel 1997, che sostiene fossero manichini caduti durante un test su alcuni paracadute).

Il bravo Glenn Dennis era il direttore di un servizio di pompe funebri al Roswell Army Air Field e sostiene di aver ricevuto alcune “strane” telefonate durante un pomeriggio di luglio nel 1947 che sembrava uguale a tutti gli altri.

Le telefonate erano tese a trovare risposte a domande tipo “Qual è il modo migliore di gestire cadaveri di piccole dimensioni? Come preservare al meglio corpi che siano stati esposti agli elementi?”

Dennis sostenne di essere rimasto quanto meno perplesso, e non è tutto: quella stessa sera, tornando a casa dal lavoro, disse di aver incontrato una collega della base, un'infermiera, che a quanto pare era sconvolta, in preda al panico.

Solo il giorno dopo la collega gli avrebbe raccontato la ragione del proprio stato d'animo: era turbata niente meno che da tre corpi alieni. A sentire lei gli esperti medici della base li stavano ancora esaminando, e per illustrare di cosa stesse parlando disegnò anche la sagoma dei cadaveri su un blocco per ricette.

Poco dopo questo incontro l'infermiera misteriosa lasciò Roswell, sostiene Dennis. Si erano messi d'accordo per vedersi e parlare ancora dell'accaduto, confrontare le reciproche opinioni, ma non la sentì mai più.

Si diffusero alcuni pettegolezzi secondo i quali sarebbe morta in un incidente aereo. Ma Dennis è il primo a non crederci, e spera che la collega sia riuscita a superare il proprio trauma e a riprendere la propria vita. Nessuno si è mai fatto avanti al grido di “sono io”.

Naturalmente c'è chi non crede in toto alla storia dell'infermiera, un po' perché Dennis non ne ha mai detto il nome e si rifiuta di farlo, non l'ha mai cercata personalmente (a sentir lui il patto era che si sarebbe fatta viva lei quando si fosse sentita pronta) e non ha mai mostrato i disegni dei corpi alieni fatti sul blocco da ricette. Ciò nonostante è grazie a lui che emerge la storyline delle autopsie

aliene.

Il libro vende 160.000 copie e diventa un film nel 1994.

Nonostante, com'è comprensibile, il libro sia ampiamente discusso, diede il via libera ad altre teorie del complotto e ad alcuni falsi eccellenti. In particolare per esempio nel 1984 emersero alcuni documenti, dei memo top-secret a proposito dei Majestic 12, un'operazione segreta lanciata dal presidente Truman proprio per gestire il problema dell'incidente a Roswell.

Nel 1992 salta di nuovo fuori Friedman, uno dei ricercatori UFO, che scrive un suo libro, dal titolo *Crash at Corona*. E qui il telefono senza fili inizia ad arrivare a numeri consistenti, per cui le navicelle extraterrestri diventano 2, gli alieni 8, due dei quali prelevati dal sito dell'incidente ancora in vita e portati via dal governo.

Randle e Schmitt rispondono nel 1994 con una versione aggiornata in *The Truth about the UFO Crash at Roswell*. Ignorano i presunti racconti di Barnett, cambiano posizione per il ritrovamento dei detriti e aggiungono il dettaglio dei corpi trasportati per via aerea perché Eisenhower potesse visionarli personalmente.

Nel 1997 esce l'autobiografia dell'ex tenente colonnello Philip J. Corso. Nel libro sostiene che sì, l'incidente a Roswell c'è stato, no non era un pallone meteorologico e che a luglio 1947, quasi per caso, ha visto 5 semirimorchi entrare alla base di Fort Bliss carichi di misteriosi rottami. È lì che il sergente Brown gli avrebbe anche mostrato gli strani resti di alcune vittime di “uno strano incidente aereo”. Gran parte delle sue affermazioni è stata smentita dall'indagatore della verità, per alcuni solo uno scettico di professione, Philip Klass.

Dei testimoni intervistati, il numero alla fine sale a 300 persone, solo 23 è dimostrabile abbiano personalmente visto il relitto. Di questi 23, 7 sono dell'idea che ci sia qualcosa di inspiegabile in quei rottami.

Quanto a coloro che sostengono di aver visto gli alieni, i critici puntano il dito al fatto che si tratti quasi sempre di testimonianze anonime, di seconda mano, dichiarazioni a più di 30 anni dai fatti o dubbie confessioni sul letto di morte.

Al netto di tutto 'sto pasticcio effettivamente nel 1994 l'Aeronautica militare americana ha pubblicato un rapporto in cui ammetteva che la storia del "pallone meteorologico" era falsa. Secondo la spiegazione del 1994, il relitto proveniva da un dispositivo spia creato per un progetto fino ad allora segreto chiamato Project Mogul. Il dispositivo consisteva in una serie di palloni da alta quota collegati tra loro a catena e dotati di microfoni; era stato progettato per fluttuare furtivo sull'Unione sovietica, rilevando le onde sonore a distanza e rimanendo pressoché invisibile. Questi palloni a quanto pare dovevano servire per monitorare i tentativi del governo sovietico di testare una bomba atomica. Ovviamente, visto che il progetto Mogul era un'operazione segreta, era necessario dare una spiegazione dell'incidente che non rivelasse i dettagli del lavoro di spionaggio.

Roger Launius è uno storico ed ex direttore della sezione dello Smithsonian dedicata alla storia dello spazio e dell'aeronautica, e a suo parere i due rapporti aggiuntivi, quello del '94 e quello del '97, mettono definitivamente la parola fine alla questione Roswell. È vero che aggiunge anche “Tutte le domande hanno trovato risposta? Decisamente no. Ma a mio parere viene tutto chiarito dal discorso sicurezza nazionale. Secondo me reagendo a caldo pensarono che la storia del disco volante fosse una copertura efficace.”

All'altro angolo, come fosse un ring, c'è Donald Schmitt. A suo parere invece uscirsene con la storia del disco volante come copertura non ha senso, perché si trattava di qualcosa di così assurdo che avrebbe ottenuto l'effetto contrario a quello desiderato, attirando attenzione sull'accaduto, cosa che, viste le operazioni militari che avvenivano nell'area, andava certamente contro gli interessi del

Dipartimenti di Guerra.

“A due ore di tragitto verso ovest rispetto a Roswell fu testata la prima bomba atomica. A Los Alamos il centro della ricerca era proprio sugli studi atomici. A White Sands avvenivano tutti i test sui razzi v-2,” dice Schmitt “l'idea che abbiano intenzionalmente sparato questo genere di dichiarazione come distrazione è ridicola, delle due avrebbero scelto qualcosa di banale”.

Un'altra teoria quantomeno discutibile, avanzata nel libro “Area 51. La verità, senza censure”, sostiene che il veicolo protagonista dell'incidente non fosse né alieno né un congegno spia, ma piuttosto un piano convoluto per generare il panico negli Americani, voluto e reso effettivo da Stalin. Autrice del libro è Annie Jacobsen, giornalista specializzata da sempre su indagini militari e di sicurezza nazionale nonché candidata al premio Pulitzer.

Una fonte anonima, secondo quanto riportato un ingegnere che ha lavorato all'area 51 come dipendente della EG&G, una ditta che aveva vinto l'appalto dal ministero della difesa, avrebbe raccontato ad Annie Jacobsen che il programma originale era stato concepito nei campi di concentramento da Mengele. Stando alla fonte i Sovietici avrebbero deformato ragazzini adolescenti con il solo scopo di farli somigliare ad esseri alieni, e poi li avrebbero dislocati a bordo di un veicolo con rotta verso il Messico. Il libro dice “Il piano di Stalin era che i ragazzini sarebbero usciti dal veicolo, sarebbero stato scambiati per visitatori da Marte generando un'ondata di panico e il sistema radar americano sarebbe stato sopraffatto da innumerevoli avvistamenti UFO.”

Questa versione sembrerebbe in accordo con il racconto di Jesse Marcel Jr., il figlio dell'agente dell'intelligence presente sul posto. Secondo Jesse, che ha scritto a sua volta un libro sull'argomento, si chiama The Roswell Legacy, suo padre portò a casa alcuni frammenti dall'incidente, e gli permise di maneggiarli prima di riportarli alla base.

A sentire lui erano “metallici, molto leggeri e si vedevano delle scritte che a prima vista gli erano sembrati geroglifici egizi, ma non c'erano sagome animali né umane. Non c'erano numeri, ma piuttosto figure geometriche, simboli, quadrati, cerchi, triangoli, cose così.” aveva undici anni al tempo dei fatti, e si era appena all'inizio della Guerra Fredda. Forse il piccolo Jesse stava in realtà vedendo l'alfabeto cirillico per la prima volta e la sua immaginazione ha fatto il resto?

Questo è l'unico punto su cui Schmitt e Launius sono d'accordo in un sonoro “è improbabile”. “non c'è alcuna prova negli archivi sovietici in merito ad esperimenti del genere, e se lo scopo era generare il panico, l'effetto fu piuttosto il contrario”.

Quando il 20 settembre 2019 è scattato l'evento virale "Storm Area 51, They Can't Stop All of Us" il discorso ha, se mi permetti l'uso di queste parole, ripreso quota.

Area 51 è il nome di uso comune per la base militare di Groom Lake, nel deserto del Nevada. Nessuno sa davvero cosa avvenga lì dentro. Il pubblico e i curiosi vengono tenuti alla larga da recinzioni elettrificate e guardie armate. È anche illegale sorvolare la zona. Fu costruita come area di ricerca e sviluppo aeronautico, e nonostante sia entrata in funzione del 1955 solo ad agosto del 2013 la CIA ne ha ufficialmente riconosciuto l'esistenza. 4 mesi dopo il presidente Obama fu il primo presidente degli Stati Uniti a menzionarla pubblicamente.

Visto che le attività dell'area 51 sono avvolte dal più fitto mistero è territorio fertile per ogni genere di teorie del complotto. La prima delle quali naturalmente è che all'interno della base siano nascosti il relitto e i corpi extraterrestri recuperati a Roswell nel 1947.

nel 1989 si fece avanti un tale Robert Lazar che sostenne di aver lavorato su tecnologia aliena all'interno della base e a tutt'oggi c'è chi sostiene si vedano spesso misteriosi oggetti volanti che sorvolano la zona.

Annie Jacobsen sposa la teoria secondo cui il governo fomenta le storie di UFO per proteggere i segreti militari che effettivamente impegnano l'area 51.

Dice così: “quando la gente ha iniziato a veder volare il Lockheed U-2 (battezzato "Dragon Lady")

nessuno aveva idea di cosa fosse. La CIA usa volentieri la disinformazione della mitologia aliena a proprio favore”.

A spararsi una Naruto run oltre i confini dell'area 51 c'erano soltanto 150 persone.
Con dati aggiornati al 25 giugno di quest'anno nel 2020 gli avvistamenti UFO sono stati 4688.
I want to believe.

Grazie per aver ascoltato questo riassunto della storia di Roswell, se hai voglia di investigare anche tu trovi tutte le fonti che ho usato sul sito acufenipodcast.it, puoi seguire il podcast anche su Instagram e mi raccomando: porta sempre con te un asciugamano e per sicurezza sempre con gli occhi verso il cielo, non si sa mai chi sia di passaggio.